

**Messa in occasione del XIII Anniversario della morte del Servo di Dio Don Luigi  
Giussani e del XXXVI del Riconoscimento Pontificio**

**della Fraternità di Comunione e Liberazione**

**OMELIA DEL VICARIO GENERALE ANGELO DE DONATIS**

Basilica dei Santi XII Apostoli, 1 marzo 2018

Grazie per questo invito a presiedere l'eucarestia per il 13° anniversario della morte del Servo di Dio Don Luigi Giussani e grazie per la delicatezza di aver spostato di una settimana, perché c'erano gli esercizi spirituali giovedì scorso per la curia. Partendo dalla parola che la chiesa ci offre per questa giornata possiamo dire: "che grande realismo in questo Vangelo pieno di contrasto!": da una parte la vita del ricco gaudente e accanto a Lui questa esistenza di un poveraccio, l'esistenza misera di questo povero. Nessun rapporto fra i due e questa mancanza di rapporto sarà più tardi sanzionata da Dio. Non c'è stato rapporto nella vita terrena e nell'aldilà non è più possibile alcun rapporto. Si è stabilito tra uno e l'altro un grande abisso e nessuno può oltrepassarlo.

Ecco, questo vangelo ci aiuta a commentare in maniera molto chiara, direi, l'esortazione di Geremia alla fiducia in Dio: "maledetto l'uomo che confida nell'Uomo", cioè l'uomo che mette la sua fiducia nei mezzi umani, nei beni materiali e questo uomo ricco è un esempio, esempio delle persone che mettono la loro fiducia nelle realtà che non hanno consistenza, possiamo dire quelle persone che organizzano la loro vita indipendentemente da Dio, circondandosi di tutte le possibilità per essere felici quaggiù, appoggiando la propria vita su delle ricchezze, mettendosi al riparo da ogni possibile sofferenza. Sappiamo che persone così non hanno neppure l'idea di cosa sia la fiducia in Dio e questo significa che una delle condizioni per avere fiducia in Dio è quella di farsi solidali con coloro che si trovano nel bisogno.

La vera fiducia in Dio deve essere accompagnata dalla povertà, dalla solidarietà con i poveri, altrimenti è soltanto una illusione di fiducia in Dio, non è vera fiducia in Lui. E qui sono molto belle e incisive le parole che Papa Francesco vi aveva rivolto il 7 marzo 2015 "centrati in Cristo e nel Vangelo, voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una chiesa in uscita. La strada della Chiesa è uscire, uscire per andare in cerca dei lontani nelle periferie, uscire per servire Cristo in ogni persona abbandonata, emarginata, senza fede, delusa dalla chiesa, prigioniera del proprio egoismo" Questo disse Papa Francesco nel 2015

in una udienza molto bella; e, pensando a queste parole, mi viene da dirvi con tutto il cuore, carissimi voi vi fate già carico del bisogno che hanno gli uomini e le donne di questa nostra città di Roma. Conosco tante testimonianze su questo. Posso dirvi questa sera: continuate, continuate a farlo ancora di più, continuate a condividere le loro difficoltà, a condividere le loro fragili speranze, siate lo sguardo di Cristo che risolve e sostiene la fatica del vivere e, viste anche le indicazioni di questo Sinodo, che ci prepariamo a vivere, direi: siate lo sguardo di Cristo che accompagna i giovani in questo momento della storia. Bisogna essere profondamente solidali con tutti coloro che gridano a Dio nella loro miseria. Povertà materiale, povertà spirituale, disagi di salute, contrarietà di ogni tipo sono tutte situazioni in cui la fiducia in Dio è reale, concreta, non immaginaria. E durante questa Quaresima mettiamoci veramente con tutto il cuore nel numero dei poveri e dei peccatori, evidentemente non per connivenza, per complicità con il peccato, ma per sentire il bisogno della grazia del Signore, per camminare verso di Lui fiduciosi di essere liberati dalle nostre colpe.

Don Carròn conclude il suo ultimo libro con queste parole: "Papa Francesco con il suo magistero con la sua testimonianza ci ricorda proprio questo: il cristianesimo non può essere ridotto ad un intellettualismo, o a un pelagianesimo, ad un'etica, ad una serie di pratiche, anche se sono buone. Che ci sia uno come il Papa che comunica al mondo la natura originale del fatto cristiano è un dono grande e prezioso per tutti, nessuno escluso".

E allora dopo l'annuncio di queste parole ancora vi comunico con tutto il cuore che la Chiesa di Roma si aspetta tanto dai figli e dalle figlie di Don Giussani. Per questo con semplicità in questa celebrazione vi chiedo di essere disponibili a continuare a collaborare con il Vescovo di Roma incontrando e dialogando con chiunque nessuno escluso. Siate poveri di tutto perché ricchi di Cristo, per offrire con animo generoso quello che voi avete ricevuto da Don GIUSSANI, da don Luigi, e allora la sua eredità può essere viva anche oggi come lo è stata allora. Ho rivisto alcune cose – lo ricordo il giorno del funerale, perché rimasi molto colpito da quella celebrazione – e una sintesi meravigliosa di come questo Prete è stato veramente discepolo del Signore. Questa sintesi ce la offrì l'allora Cardinale Ratzinger, proprio dicendo queste parole il 24 febbraio 2005: "Don Luigi non voleva essere padrone, voleva servire: era un fedele servitore del Vangelo. Ha distribuito tutta la ricchezza del suo cuore, ha distribuito la ricchezza divina del Vangelo, della quale era penetrato e seminando così, dando la vita, è divenuto realmente padre di molti e avendo guidato le persone non a sé

ma a Cristo proprio ha guadagnato i cuori, aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo.”

Che meraviglia quando un Prete vive così la sua vita sacerdotale, a quali altezze si può arrivare quando c'è la vera fiducia in Dio. Sono vere allora le parole con cui abbiamo pregato nella liturgia, vere e possiamo veramente applicare a don Luigi questa sera "benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia, è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici, non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena e non smette di produrre frutti.”

E allora questa sera a 13 anni di distanza celebrando questa eucarestia penso alla statura di fede di questo uomo: ha risposto all'urto del 68, che aveva messo, direi, veramente in una situazione difficile la Gioventù Studentesca di Milano, ha risposto in una maniera meravigliosa a quell'attesa. Speriamo che si possa continuare oggi a fare la stessa cosa; lui non si attardò a riproporre la fede come una formula astratta oppure a fare ovvi proclami, ma offrì ai giovani quello che aveva infiammato il suo cuore. Era ben cosciente che non può essere motivo per aderire al cristianesimo né la tradizione, né una teoria, né la concezione neomaterialistica, non la filosofia cristiana, non la teologia cristiana, non la concezione dell'universo che ha il cristianesimo. Guardando i giovani questo è evidente anche oggi, non è possibile questo. Quello che può essere unicamente motivo di cambiamento di vita è l'incontro con un annuncio, il cristianesimo come annuncio, non come teoria diceva Don Luigi, un annuncio, un certo tipo di presenza, una certa presenza carica di messaggio. E' la presenza viva di Gesù Cristo, come documentano tutte le pagine del Vangelo. Noi chiediamo questa grazia questa sera di rimanere in questo solco e di portare avanti questa missione oggi con tutti quei giovani, quei ragazzi e quelle ragazze, che il Signore mette sulla nostra strada e che attendono questo. Chiediamo a Don Luigi di pregare per noi e di darci una mano per continuare a rendere viva la sua eredità.